Canti di donne nella Settimana Santa in Calabria: teologia e antropologia, il libro di Anna Rotundo e Martino Battaglia

Date : 15 aprile 2019

È, questo, un libro (a quattro mani) di insolita compattezza. Ne sono autori due studiosi calabresi che hanno già dato prova del loro acume e della serietà dei loro studi antropologici: non rimasticano (inutilmente) il già detto ma, come i ricercatori di razza, danno interpretazioni originali (documentate e convincenti) dei materiali esistenti, aggiungendo tasselli di verità nei campi sterminati del sapere. Giustamente, José Luis Alonso Ponga, «antropologo museale di fama internazionale», rileva, nella sua limpida *Prefazione* al libro, che il «punto di vista» dei due ricercatori «si completa».

D'altra parte, secondo le più recenti acquisizioni dell'ermeneutica applicata ai testi letterari (si pensi a Jauss), il lettore che dialoga con il testo («lettore attivo») e ne individua qualcuno dei sensi riposti va considerato addirittura *coautore* effettivo del testo stesso, dacché contribuisce efficacemente alla semiosi, cioè al «processo di significazione».

Ebbene, Anna Rotundo è una lettrice attiva, attivissima, se è vero che, nel Capitolo I del libro (*Donne di Calabria e canti di Passione*), rilegge alcuni dei più famosi canti di donne, rievocanti la passione di Cristo durante la Settimana Santa in Calabria, secondo un'inedita ottica femminile, e ridà vita, di fatto, a testi che apparivano consunti, come tutti quelli consegnati alla serialità delle feste popolari.

La studiosa si muove chiaramente sulla scia della teologia femminile (e femminista) che ha in Adriana Zarri una delle sue punte di eccellenza, rivelando, in maniera molto diretta e senza forzature, la componente femminile, appunto, di tali canti, che era stata obliterata sotto il velo opaco del maschilismo cattolico (e non solo).

Epperò, nella *Sira di li treniri* (*Sera dei tremori*), la Madonna si rivela «profeta per una presa di coscienza collettiva di liberazione»; nel *Rosario per le Quarant'ore*, le donne appaiono, sulla scorta di Edith Stein, «più capaci di empatia»; in *E piangiti sorelli c'amurti Gesuna* (*Piangete sorelle ch'è morto Gesù*), traspare il tema della sorellanza, «caro ai movimenti delle donne»; in *U Tummulieri*, si evidenzia la capacità femminile di «creare linguaggio» magari trasformando arbitrariamente l'originale – oramai incomprensibile – teste latino (*Tu in mulieribus*). E così via … cantando.

L'auspicio, sotteso alla ricognizione puntuale di Anna Rotundo, che si fa apprezzare anche per la limpidezza della scrittura, è l'avvento, sul terreno religioso, «di un linguaggio inclusivo che sappia accogliere in sé tanto la ricchezza del maschile, quanto »quella del femminile».

Martino Battaglia, nel Capitolo II del libro, *Dalla lauda al canto popolare nel sud Italia*, comprova, da par suo, con impeccabile contrappunto di citazioni scientifiche e di riferimenti testuali, la tesi di una netta correlazione tra le laudi drammatiche medievali e i canti popolari della Settimana Santa in Calabria e in altre regioni dell'Italia attraverso il comune tramite della spettacolarizzazione barocca, convalidando peraltro, sul terreno antropologico, una notazione esposta dal sottoscritto in un articolo letterario su *La Passione di Cristo da Iacopone a Pasolini e Turoldo*.

La passione euristica di Battaglia si riversa sulla pagina, sottoponendo la struttura del discorso a torsioni improvvise, a fulminei sbalzi, a clamorose deviazioni perfino: non ci sono spazi vuoti che non vengano prontamente saturati dall'incessante, febbrile impegno documentario dell'autore, anche a scapito della linearità dell'espressione.

Ma dal contributo di Martino Battaglia traspare anche l'apprezzamento profondo della cultura popolare come espressione di sentimenti (religiosi, in questo caso), autentici, *complementari*, per dirla con Ponga, a quelli della cultura ufficiale: contro ogni tesi «sociologico-riduttivistica» e sulla scia, per converso, di maestri – basti il nome di Luigi Lombardi Satriani – che hanno fondato la moderna antropologia, liberandola da attardati preconcetti ideologici.